

SILVANO GIORDANO

## La legazione del Cardinale Franz von Dietrichstein per le nozze di Mattia, re d'Ungheria e di Boemia (1611)

### MATTIA D'ASBURGO E LA CORONA DI BOEMIA

La carriera di Mattia d'Asburgo<sup>1</sup>, nonostante le sue ambizioni, sembrava terminata nel 1582, quando suo fratello Ernesto fu nominato governatore dei Paesi Bassi, mentre egli diventò governatore (*Statthalter*) dell'arciducato d'Austria. Le sue aspirazioni ripresero vigore grazie all'apatia dell'imperatore Rodolfo II, privo di successione, e al moto centrifugo sviluppatosi all'interno dei domini asburgici, un moto che si colorò di tinte confessionali. La controversia con l'imperatore suo fratello, nella letteratura di lingua tedesca nota come *Bruderzwist*, che si sviluppò per circa cinque anni, dal 1606 al 1611, si concluse con la conquista della corona di Boemia e, pochi mesi dopo, in seguito alla morte di Rodolfo, con l'ascesa al trono del Sacro Romano Impero.

La relativamente tranquilla situazione dell'Austria si mise in movimento dopo il 1590, quando la guerra contro i Turchi e le rivendicazioni di autonomia religiosa da parte degli stati misero alla prova il carattere pacifico di Mattia. Nel 1598/99 egli stabilì stretti rapporti con il convertito Melchior Klesl, il quale, dopo aver imposto la confessione cattolica nell'Austria inferiore, divenne il suo braccio destro e organizzò il partito cattolico<sup>2</sup>.

Per Mattia la svolta avvenne nella primavera del 1606 quando, di fronte all'inattività di Rodolfo, spinto dai suoi consiglieri, decise di esercitare pressioni sull'imperatore affinché gli cedesse la sovranità sui territori ereditari e lo designasse come re dei Romani; lo sforzo congiunto degli arciduchi della Casa d'Austria e dei principi elettori loro alleati, del papa, della Spagna e degli stati dei territori ereditari avrebbe dovuto ottenere il risultato voluto. Di fatto, nell'aprile del 1606 si riunirono a Vienna Mattia e suo fratello Massimiliano, e gli arciduchi di Graz Ferdinando e suo fratello Massimi-

---

<sup>1</sup> I dati principali su Mattia d'Asburgo (Vienna, 1557–1619), arciduca d'Austria, re di Ungheria e di Boemia e imperatore (1612), si possono trovare in: MORIZ RITTER, Matthias, österreichischer Erzherzog und deutscher Kaiser, in: *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 20 (Leipzig 1884) 629–654; JOHANN RAINER, Der Prozeß gegen Kardinal Khlesl, in: *Römische Historische Mitteilungen* 5 (1961/62) 35–163; HANS STURMBERGER, Die Anfänge des Bruderzwistes in Habsburg. Das Problem einer österreichischen Länderteilung nach dem Tode Maximilians II. und die Residenz des Erzherzogs Matthias in Linz, in: HANS STURMBERGER (ed.), *Land ob der Enns und Österreich* (Linz 1979) 32–75; KARL VOCELKA, Matthias contra Rudolf. Zur politischen Propaganda in der Zeit des Bruderzwistes, in: *Zeitschrift für Historische Forschung* 10 (1983) 341–351; GEORG WACHA, Matthias Archidux Austriae, in: *Mitteilungen des Oberösterreichischen Landesarchivs* 14 (1984) 231–240; HEINZ NOFLATSCHER, Glaube, Reich und Dynastie, Maximilian der Deutschmeister (1558–1618) (Quellen und Studien zur Geschichte des Deutschen Ordens 11, Marburg 1987); VOLKER PRESS, Matthias 1612–1619, in: ANTON SCHINDLING, WALTER ZIEGLER (edd.), *Die Kaiser der Neuzeit 1519–1918. Heiliges Römisches Reich, Österreich, Deutschland* (München 1990) 112–123, 477–478; VOLKER PRESS, Matthias, Kaiser, in: *Neue Deutsche Biographie*, vol. 16 (Berlin 1990) 403–405; JOHANN RAINER, Matthias, Kaiser, in: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 15 (Herzberg 1999) 945–947; JOHANN RAINER, Matthias, deutscher Kaiser, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 6 (Freiburg 1997) 1488.

<sup>2</sup> Archivio Segreto Vaticano (= ASV), Fondo Borghese, serie III, 102 A-B, fol. 98<sup>r</sup>, originale. Il cardinale Dietrichstein al cardinale Pietro Aldobrandini, Kremsier, 22 settembre 1604: *Ho giudicato anchora si convenga all'ufficio che tengo di protettore delli regni et stati hereditarii della M.<sup>ta</sup> Cesarea mettere a V. S. Ill.<sup>ma</sup> in consideratione che, dimostrandosi il Ser.<sup>mo</sup> arciduca Matthias molto fautore et zelante della religion catholica, con molto profitto di essa in queste parti, saria per avventura bene che N.<sup>ro</sup> Sig.<sup>re</sup> fosse servito di mandarli un breve.*

liano Ernesto. Ma poiché i principi non vollero percorrere fino in fondo una strada che probabilmente avrebbe esigito la rinuncia dell'imperatore, fu adottata una soluzione di compromesso, nominando Mattia capo della Casa d'Austria e candidato a re dei Romani.

Nel gennaio del 1608, in occasione della dieta di Bratislava, Mattia si alleò con gli stati ungheresi in conflitto con l'imperatore, promettendo loro autonomia politica e libertà religiosa e allo stesso tempo strinse alleanza con gli stati dell'Austria superiore, con quelli dell'Austria inferiore e della Moravia. Il progetto dell'arciduca prevedeva che anche gli stati di Boemia passassero dalla sua parte, per costringere così l'imperatore a cedergli il potere; tuttavia i Boemi si mantennero fedeli a Rodolfo ed ottennero da lui la conferma dei loro privilegi, compresi quelli di carattere religioso. Il trattato di Libeň, stipulato il 25 giugno 1608 tra Rodolfo e Mattia, assicurò a quest'ultimo il governo dell'Austria superiore, dell'Austria inferiore e della Moravia, mentre Rodolfo conservò l'Impero, la Boemia, la Slesia e la Lusazia.

Gli sviluppi della controversia tra i due fratelli venivano seguiti da Roma con apprensione; nel momento più caldo fu deciso di inviare come legato il cardinale Giovanni Garzia Millini per tentare una riconciliazione. La missione fu ostacolata dall'imperatore, poco incline ad accettare le intromissioni romane in una questione che era allo stesso tempo interna all'Impero e alla famiglia, che per questa ragione aveva assunto risvolti marcatamente personali: egli temeva soprattutto che il legato avrebbe esercitato su di lui pressioni in favore di Mattia come candidato alla successione, secondo quanto ormai da tempo stava avvenendo da più parti, in particolare ad opera dell'asse Roma-Madrid.

Tuttavia ciò che preoccupava la Curia romana era anche l'evoluzione di Mattia. L'alleanza con gli ungheresi, dichiaratamente protestanti, e le concessioni in materia religiosa effettuate agli stati dell'Austria segnavano una rottura rispetto alla linea precedente e introducevano un elemento di incertezza nella tradizionale politica religiosa familiare. Non sorprende quindi che le voci giunte all'orecchio del cardinale legato Millini risultassero tutt'altro che rassicuranti: *Quanto alla persona di Mattias, mi occorre di dire a V. S. Ill.<sup>ma</sup> ch'è in opinione d'esser cattolico molto freddo, et ho inteso che il principe di Anhalt heretico dice che Mattias è neutrale, et alcuni padri gesuiti mi hanno detto che gli eretici hanno mostrata molta allegrezza di questo successo e hanno gran speranza in lui*<sup>3</sup>. Di fronte a una situazione ormai compromessa, non restava altro che cercare di evitare un'ulteriore acuitizzarsi delle tensioni tra i due fratelli: Mattia avrebbe dovuto essere frenato nella sua pretesa di essere nominato in tempi brevi re dei Romani e trattenuto dall'esercitare eccessive pressioni sull'imperatore, e allo stesso tempo rassicurato circa la benevolenza e l'appoggio del papa, nel tentativo di impedire un suo ulteriore slittamento verso le posizioni degli stati protestanti suoi alleati<sup>4</sup>.

Il cardinale legato non ebbe modo di abboccarsi con Mattia, ma gli inviò un gentiluomo del suo seguito, il conte di Carpegna, che ricevette ampie assicurazioni dall'arciduca: *S. A. haveria più tosto tolerato di perdere tutti gli stati che possiede che di permettere che riceva la religione cattolica pregiudicio alcuno, et che sperava non solo conservarla, ma anco ampliarla et propagarla, soggiungendo che questa confidenza nasceva principalmente in lui dalla ferma speranza ch'aveva che S. S.<sup>ia</sup> non havrebbe mancato d'aiutarlo et favorirlo gagliardamente*<sup>5</sup>.

Queste affermazioni suonavano come puramente retoriche, poiché non rispondevano a quanto era avvenuto fino a quel momento e a quanto si paventava per il futuro. In tale situazione il mezzo più efficace per mantenere una certa influenza su Mattia sembrò essere la nomina di un nunzio a Vienna<sup>6</sup>. Lo stesso Melchior Klesl, che durante quegli anni non sempre aveva condiviso le scelte dell'arciduca, si espresse in tal senso nei suoi rapporti epistolari con il cardinale legato. Secondo il futuro cardinale, la situazione confessionale in cui Mattia si trovava ad agire veniva da lontano: essa era stata creata da Massimiliano II e tollerata da Rodolfo II e l'arciduca non era in grado di modificarla con le sue forze; consigliava perciò che fosse nominato un nunzio, e segnatamente Giacomo Serra, al momento tesoriere generale pontificio, più volte inviato in Germania, *persona prudente, sagace, pratica del paese*

<sup>3</sup> Millini al cardinale Scipione Borghese, Praga, 14 luglio 1608, in: Milena LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta 1607-1611, III/2 (Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592-1628, 4, Prague 1946) 289.

<sup>4</sup> Scipione Borghese a Millini, Roma, 27 luglio 1608, in: LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani III/2, 323-324.

<sup>5</sup> Millini a Borghese, Praga, 11 agosto 1608, in: LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani III/2, 377.

<sup>6</sup> Millini a Borghese, Praga, 14 luglio 1608, in: LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani III/2, 282.

*et benivolenta da ciascheduno, il quale soprattutto aveva cognitione di tutti li prelati et signori Ongari, et sapendo la pratica et i maneggi infra et extra di questi paesi. Accanto a lui, anche il re di Spagna avrebbe dovuto nominare un suo ambasciatore, accioché l'autorità di S. A. tanto maggiore crescesse et gli heretici maggiormente havessero a rispettarlo et men possanza tenessero, potendosi ancho l'A. S. in ogni evento scusarsi contro gli heretici per l'assistenza di essi ambasciatori*<sup>7</sup>.

Mentre il re Cattolico non ritenne opportuno inviare un diplomatico a Vienna, la diplomazia pontificia agì diversamente. Millini si consultò con Antonio Caetani, nunzio presso l'imperatore, e i due addivennero alla conclusione che la proposta di Klesl potesse in ultima analisi rispecchiare il sentire di Mattia<sup>8</sup>; da Roma fu concessa al legato ampia autonomia nella scelta della persona<sup>9</sup>. Al momento della sua partenza Millini lasciò come rappresentante Placido de Marra, vescovo di Melfi, membro del suo seguito; egli rivestì dapprima le funzioni di internunzio e divenne poi nunzio a pieno titolo presso Mattia dopo che il 19 novembre 1608 l'arciduca fu coronato re d'Ungheria.

Il compito di Placido de Marra si presentava alquanto complesso, dato che gli stati ungheresi erano completamente dominati dai protestanti, i quali potevano agevolmente condizionare il sovrano nelle sue aspirazioni al trono imperiale e nella sua azione contro i turchi, che rappresentavano uno dei problemi più immediati. In ogni caso, il nunzio avrebbe potuto controbilanciare almeno in parte la forza dei protestanti, sia sostenendo presso il sovrano gli interessi dei cattolici, sia ricordando l'aiuto, soprattutto finanziario, offerto dal pontefice nella lotta contro i turchi. Probabilmente non sarebbe stata opportuna, anche per gli interessi di Mattia, la sua presenza alla dieta di Bratislava e alla contestuale incoronazione, date le tensioni esistenti tra gli ungheresi e la Casa d'Austria; avrebbe comunque potuto seguire da Vienna lo svolgersi dei lavori, mantenendosi in contatto con il cardinale Forgách e gli altri rappresentanti ecclesiastici<sup>10</sup>.

L'apertura di una nunziatura a Vienna fu ritenuta opportuna non solo per le ragioni addotte da Klesl, ma anche per evitare che i territori venuti sotto la sovranità di Mattia, sottratti alla giurisdizione del nunzio presso l'imperatore, fossero lasciati all'esclusivo controllo dei protestanti. Di fatto, nonostante tutte le precauzioni adottate, la corona di Santo Stefano fu pagata da Mattia mediante le concessioni orali in materia religiosa fatte agli stati d'Ungheria il 19 marzo 1609, che assicuravano una sostanziale libertà di culto.

Mattia vide completato il suo piano quando, alla fine del 1610, l'imperatore tentò un colpo di mano con il piccolo esercito che l'arciduca Leopoldo aveva raccolto per la guerra di Jülich. Tuttavia quando i soldati, privi di stipendio, cominciarono a scorazzare per la Boemia, gli stati del regno chiamarono in aiuto il re d'Ungheria. Le forze congiunte austriache e boeme ebbero presto ragione dei "soldati di Passau" (*Passauer Kriegsvolk*) e ciò significò la fine della resistenza di Rodolfo, che dovette cedere al fratello la sovranità sull'intero regno di Boemia, aprendogli così la via alla corona imperiale. A Praga, il 23 maggio 1611, Mattia fu eletto re di Boemia e immediatamente dopo condotto in cattedrale e incoronato.

#### ANNA D'AUSTRIA

Il progetto di Mattia prevedeva non solo la presa del potere, ma anche il matrimonio e la perpetuazione del suo sangue sul trono imperiale. Nel 1607 circolava a corte una voce secondo la quale l'arciduca aveva chiesto in moglie una figlia del granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici. Più

<sup>7</sup> Klesl a Millini, Praga, 27 luglio 1608, in: LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani III/2, 358–359.

<sup>8</sup> Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga, 4 agosto 1608, in: Milena LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta 1607–1611, III/1 (Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628, 4, Praeae 1940) 150.

<sup>9</sup> Borghese a Millini, Roma, 27 luglio 1608, in: LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani III/2, 324: *Se parrà bene a V. S. Ill.<sup>ma</sup> lasciare in Vienna qualch'uno de suoi prelati, il vescovo di Melfi particolarmente, o altro con participatione di S. A., che servisse per internuntio sinché l'A. S. fosse coronata, ma con espresso ordine che non passasse in Ungaria al tempo de l'elettione et coronatione di S. A., approverà N. S. et questa resolutione et ogni'altra che lei farà, ancorché non fosse conforme a quanto io le scrivo, perché S. S.<sup>ia</sup> rimette assolutamente a la sua prudenza il deliberare et eseguir tutto quello che lei giudicherà espediente.*

<sup>10</sup> Antonio Caetani a Scipione Borghese, Praga, 4 agosto 1608, in: LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani III/1, 150–151.

tardi, nel 1608, furono avviate trattative per sposare Magdalena, figlia del duca di Baviera, ma Guglielmo e Massimiliano le troncarono sul nascere. Nel frattempo l'imperatore faceva circolare una voce secondo la quale, anche se il fratello si fosse sposato, non avrebbe avuto discendenza<sup>11</sup>. La scelta cadde sull'arciduchessa Anna d'Austria, sua cugina, figlia di Ferdinando II del Tirolo e della sua seconda moglie Anna Caterina Gonzaga. Educata nel Tirolo, non aveva molta dimestichezza con il fasto, come facevano osservare le voci della corte. In occasione del carnevale successivo alle nozze erano stati previsti *molti giuochi cavallereschi per dar gusto alla regina che, venendo dalle montagne del Tirolo, al sicuro non può essere molto satia et fastidita da simili spettacoli*<sup>12</sup>.

Il nunzio Placido de Marra ha lasciato un interessante ritratto della non più giovanissima principessa: *La Ser.<sup>ma</sup> regina, toltone la statura non molto grande et la proclività ad ingrassarsi, ad essemplio della madre, vien stimata da tutti per bellissima dama, et veramente nella ciera et nel tatto mostra molto garbo et molto spirito, et io vo sperando che sarà atta in breve tempo ad impossessarsi a fatto dell'animo del re; et, quel che più importa, a pena giunta, comincia a dar segni di divotione et di pietà, havendo già fatto intendere a questi della capella del re di voler questa sera et tutti i sabati li vespri solenni, oltre la messa grande della mattina*<sup>13</sup>.

Il matrimonio non sortì gli effetti sperati. Tra il cinquantacinquenne Mattia e la ventisettenne Anna correvano 28 anni. La nuova regina, di stretta osservanza cattolica, non mancò di influenzare il marito in tal senso; a Vienna, soprattutto attraverso Melchior Klesl, che ebbe un notevole influsso su di lei, promosse l'insediamento dei cappuccini, con i quali era entrata in contatto a Innsbruck negli anni della sua giovinezza. Morì senza figli nella notte tra il 14 e il 15 dicembre 1618, pochi mesi prima di Mattia. Nel suo testamento, assieme all'imperatore, dotò il convento dei cappuccini di Vienna e vi fondò la *Kaisergruft*. Nel 1633, terminata la costruzione, i corpi di Mattia e di Anna furono i primi ad esservi sepolti.

#### FRANZ VON DIETRICHSTEIN

Il cardinale<sup>14</sup> designato a rappresentare Paolo V alle nozze di Mattia e di Anna era un personaggio non atipico della piccola nobiltà che si muoveva attorno agli esponenti della Casa d'Austria. Suo padre Adam<sup>15</sup>, membro di una famiglia proveniente dalla Stiria stanziatasi in Moravia, fu cameriere

<sup>11</sup> Millini a Borghese, Praga, 21 luglio 1608, in: LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani III/2, 314–315. Per il mancato matrimonio bavarese, vedi: Felix STIEVE, Wittelsbacher Briefe aus den Jahren 1590–1610, Abteilung VII (Abhandlungen der historischen Klasse der Königlich-Bayerischen Akademie der Wissenschaften 20, München 1893) 677–680.

<sup>12</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 367r, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 26 novembre 1611.

<sup>13</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 383r, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 3 dicembre 1611.

<sup>14</sup> Notizie biografiche su Dietrichstein (Madrid, 22 agosto 1570–Brno, 19 settembre 1636), in Carlo CONTI, Vita Francisci cardinalis et principis a Dietrichstein Marcomannorum episcopi (Romae 1652): opera encomiastica, dedicata a Massimiliano Dietrichstein, principe dell'Impero e maggiordomo maggiore della Casa imperiale, nipote del cardinale; Adaeuctus VOIGT, Leben Franz Fürsten und Kardinals von Dietrichstein (Leipzig 1792); Lorenzo CARDELLA, Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa, vol. 6 (Roma 1793) 62–65; Heinrich ZEISSBERG, Dietrichstein, Franz von, in: Allgemeine Deutsche Biographie, vol. 5 (Leipzig 1877) 199–203; Karl EDER, Dietrichstein, in: Neue Deutsche Biographie, vol. 3 (Berlin 1957) 701; Gerhard GESSNER (ed.), Österreichisches Familienarchiv. Ein genealogisches Sammelwerk, vol. 3 (Neustadt an der Aisch 1969) 242–249; Josef MATZKE, Die Olmützer Fürstbischöfe (Schriftenreihe des Sudetendeutschen Priesterwerks 19, Königstein 1974) 24–37; Pavel BALCÁREK, Kardinál František z Ditrichštejna (Kroměříž 1990); Friedrich Wilhelm BAUTZ, Dietrichstein, Franz Fürst von, in: Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon, vol. 1 (Herzberg 1990) 1303; Zdeňek LIBOSVAR, Moravský biskup František Dietrichštejn (Olomouc 1994); Winfried EBERHARD, Dietrichstein, Franz Seraph von, in: Erwin GATZ (ed.), Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon (Berlin 1996) 129–133; Klaus JAITNER (ed.), Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den europäischen Fürstenhöfen 1621–1623 (Instructiones Pontificum Romanorum, Tübingen 1997) 610; Silvano GIORDANO (ed.), Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici 1605–1621 (Instructiones Pontificum Romanorum, Tübingen 2003) 178–179.

<sup>15</sup> Anna CORETH, Dietrichstein, Adam von, in: Neue Deutsche Biographie, vol. 3 (Berlin 1957) 700–701; Friedrich EDELMAYER, Ehre, Geld, Karriere. Adam von Dietrichstein im Dienst Kaiser Maximilian II., in: Friedrich EDELMAYER, Alfred KOHLER (edd.), Kaiser Maximilian II. Kultur und Politik im 16. Jahrhundert (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit 19, München–Wien 1992) 109–142.

maggiore e maggiordomo maggiore dell'imperatore Massimiliano II, oltre che maggiordomo dei suoi figli Rodolfo ed Ernesto durante la loro permanenza alla corte di Spagna. Membro dell'ordine del Toson d'Oro e dell'ordine di Calatrava, al suo ritorno da Madrid l'imperatore gli donò la signoria di Nikolsburg/Mikulov in Moravia, che egli ricondusse rapidamente al cattolicesimo<sup>16</sup>. La madre, Margarita, era figlia di Antonio Folch, duca di Cardona, viceré di Sardegna, e di Maria de Requeséns y Enríquez.

Franziskus fin da bambino fu destinato alla carriera ecclesiastica. Già nel 1576/77 il padre chiese per lui a Roma la dispensa per ottenere benefici ecclesiastici, che fu negata a motivo della troppo giovane età<sup>17</sup>; a dodici anni ricevette la tonsura e proseguì in modo paradigmatico: studiò a Praga presso i gesuiti dal 1585 al 1588 e fu alunno a Roma del Collegio Germanico dal 1588 al 1593. Durante quegli anni entrò a contatto con il circolo di Filippo Neri e fu protetto dal cardinale Ippolito Aldobrandini il quale, divenuto papa Clemente VIII, lo promosse rapidamente. In pochi anni entrò in possesso di diversi canonicati: Olomouc, Breslavia, Passau, Salisburgo, secondo il consueto sistema utilizzato per rafforzare le fazioni cattoliche a livello locale e per preparare un'eventuale elezione episcopale. Il 3 marzo 1599 venne creato cardinale e il 26 maggio le pressioni congiunte del papa e dell'imperatore gli ottennero l'elezione a vescovo di Olomouc da parte di un capitolo recalcitrante<sup>18</sup>. Un candidato esemplare, che avrebbe guidato con mano sicura le sorti del cattolicesimo in Moravia fino al 1636, anno della sua morte. Il suo ruolo di corifeo del cattolicesimo fu ulteriormente accentuato dal fatto che, alla fine del 1603, l'imperatore lo nominò protettore dell'Impero e degli stati ereditari della Casa d'Austria<sup>19</sup>.

Effettivamente, intorno al 1600 si formò un partito impegnato a promuovere il ritorno del cattolicesimo in Moravia che ebbe come protagonisti lo stesso Dietrichstein e il convertito Karl von Liechtenstein, coadiuvati dal cancelliere di Boemia Zdeněk Voitech Popel di Lobkovic. Dietrichstein prese presto in mano la situazione, forte dei suoi legami con gli stati della Moravia e con il governo della Boemia, e in poco tempo riuscì a concentrare nelle mani dei cattolici le più importanti cariche di Moravia<sup>20</sup>. Nel conflitto che oppose Rodolfo a Mattia, mentre Karel di Žerotín, Karl von Liechtenstein e gli stati di Moravia passarono dalla parte di Mattia, più liberale sul fronte delle concessioni religiose, il cardinale rimase fedele a Rodolfo, anche se alla fine dovette piegarsi al volere degli stati. L'imperatore alla fine del 1607 lo nominò presidente del consiglio segreto imperiale al posto di Liechtenstein e gli affidò le trattative con il fratello: Dietrichstein incontrò più volte Mattia a Vienna e a Znaim per distoglierlo dalla progettata invasione della Boemia; in una udienza segreta a Czaslau, gli offrì l'amministrazione di Austria e Ungheria e in prospettiva la corona imperiale. Inoltre fu uno dei commissari che presero parte alle trattative che sfociarono negli accordi di Dubeč e di Libeň nel giugno del 1608, accordi che separarono la Moravia dalla Boemia e la consegnarono a Mattia; in conseguenza di ciò, la diocesi di Olomouc fu trasferita sotto la sua sovranità<sup>21</sup>. Dietrichstein ricevette il sovrano a Brno il 25 agosto 1608 e il 30 dello stesso mese nella chiesa di San Giacomo presiedette la celebrazione nel corso della quale il principe fu solennemente acclamato. Nella dieta apertasi il 26 agosto, il cardinale si oppose con successo a Žerotín e agli stati protestanti che chiedevano la libertà

<sup>16</sup> Richard A. HOFMANN, *Reformation und Gegenreformation in der Herrschaft Nikolsburg. Ein Überblick*, in: *Archiv für Kirchengeschichte von Böhmen-Mähren-Schlesien* 5 (1978) 434-439.

<sup>17</sup> Tolomeo Gallio a Giovanni Delfino, nunzio all'Imperatore. Roma, 16 febbraio 1577, in: Alexander KOLLER (ed.), *Nuntiaturen des Giovanni Delfino und des Bartolomeo Portia (1577-1578)* (Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken III/9, Tübingen 2003) 54, vedi anche 71.

<sup>18</sup> Joachim BAHLCKE, *Regionalismus und Staatsintegration im Widerstreit. Die Länder der Böhmisches Krone im ersten Jahrhundert der Habsburgerherrschaft (1526-1619)* (Schriften des Bundesinstituts für ostdeutsche Kultur und Geschichte 3, München 1994) 258-259.

<sup>19</sup> ASV, Fondo Borghese, serie III, 102 A-B, fol. 78<sup>rv</sup>, originale. Dietrichstein a Clemente VIII, Kremsier, 26 novembre 1603: *La resolutione della M.<sup>ia</sup> Cesarea circa la protettione, sì dell'Imperio come delli regni, haverà V. S.<sup>ia</sup> molto avanti intesa, poiché mi fu prima avvisata da Roma che me venisse da Praga la certezza. Sua M.<sup>ia</sup> scrive alla B.<sup>ne</sup> V., declarandome protettor delli regni et stati hereditari et meco adduce alcune ragioni che a tale resolutione la hanno mossa [...]. Fra tanto suplico V. B. mi faccia saper il comandamento suo.*

<sup>20</sup> BAHLCKE, *Regionalismus* 318-327.

<sup>21</sup> Ivi 340-342.

religiosa, fedele al mandato di Paolo V, il quale gli chiedeva di evitare che Mattia facesse concessioni ai protestanti.

Franz von Dietrichstein nel corso della sua vita fu assiduo a cerimonie di rappresentanza e a missioni diplomatiche. Nel 1599, appena nominato cardinale, venne inviato da Clemente VIII a salutare gli arciduchi Alberto e Isabella di passaggio in Italia per recarsi nelle Fiandre. In quella circostanza ebbe un conflitto con Juan Fernández de Velasco, conestabile di Castiglia, governatore di Milano, relativamente all'uso del baldacchino durante il solenne corteo d'ingresso in città. Il problema cerimoniale fu risolto dopo una settimana di trattative, cui parteciparono, oltre a Dietrichstein, Flaminio Parisi, vescovo di Bitonto, Scipione Spina, vescovo di Lecce, Giovanni Stefano Ferrero, vescovo di Vercelli, futuro nunzio alla corte imperiale (1604–1607), Cesare Speciano, vescovo di Cremona, già nunzio in Spagna (1585–1588) e presso la corte imperiale (1592–1597), e i cardinali Flaminio Piatti e Federico Borromeo<sup>22</sup>. Il 23 aprile 1600 celebrò a Graz le nozze dell'arciduca Ferdinando con Maria Anna di Baviera, occasione nella quale venne a trovarsi in imbarazzo, non avendo ricevuto da Roma particolari istruzioni, se non per quanto riguardava le orazioni e il modo di benedire gli anelli degli sposi<sup>23</sup>. Nel 1600 e nel 1601, inviato a Roma dall'imperatore, ottenne dal papa sussidi per la guerra contro il Turco. Dopo il trattato di Libeň, il 27 giugno 1608 Dietrichstein portò a Mattia le insegne regali dell'Ungheria nel campo di Stěrbohol. Il 23 maggio 1611, dopo l'elezione degli stati di Boemia, il cardinale impose a Mattia la corona di San Venceslao, facendo le veci di Karl von Lamberg, arcivescovo di Praga. Assieme al cardinale Klesl prese parte, il 19 giugno 1617, all'incoronazione di Ferdinando II; i due cardinali, desiderosi entrambi di avere la presidenza, si accordarono per scambiarsi più volte i rispettivi posti nel corso della cerimonia. Il 18 giugno 1630, a Genova, dalle mani del duca di Alba ricevette Maria, infanta di Spagna, e, insieme al conte Franz Christoph von Khevenhüller, la condusse al suo fidanzato Ferdinando, futuro imperatore; nel 1631, in qualità di legato, celebrò a Vienna le nozze della coppia<sup>24</sup> e successivamente battezzò i figli: l'arciduca Ferdinando, futuro Ferdinando IV, nel 1633 e l'arciduchessa Maria Anna nel 1635. L'ultima cerimonia da lui presieduta furono le nozze dell'arciduchessa Maria Anna, sorella di Ferdinando III, con Massimiliano I di Baviera, avvenute il 15 giugno 1635.

#### NOMINA E FACOLTÀ DEL LEGATO

La voce delle imminenti nozze tra Mattia e Anna cominciò a circolare a metà del 1611. All'inizio di luglio il re scrisse alla futura sposa che la notizia poteva essere divulgata ufficialmente e che cominciasse ad effettuare i preparativi per il viaggio: l'ordine di partenza le sarebbe stato comunicato tre settimane dopo l'arrivo di Mattia a Vienna. Si poteva quindi prevedere che le nozze sarebbero state celebrate nella seconda metà di novembre. Paul Sixtus Trautson e Ottavio Cavriani furono incaricati di preparare il palazzo per l'arrivo delle principesse e le province cominciarono ad organizzarsi per l'offerta dei doni<sup>25</sup>.

A Roma si pose il problema dell'eventuale invio, se il re lo avesse richiesto, di un cardinale legato in rappresentanza del pontefice. I candidati più accreditati erano i due cardinali nazionali, Francesco Forgách de Ghymes, arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria, e Franz von Dietrichstein, che rappresentava la Moravia. Paolo V si inclinava per il primo, pur non volendo fare torto al secondo<sup>26</sup>;

<sup>22</sup> Partito da Civitavecchia il 30 giugno 1599, Dietrichstein domenica 5 luglio arrivò a Genova, dove lo attendeva suo fratello Massimiliano. Passando per Serravalle e Voghera, il giovedì pernottò nella certosa di Pavia, da dove voleva far partire il solenne corteo che lo avrebbe introdotto a Milano. In seguito al conflitto con il governatore, in un primo momento pensò di non entrare in città, ma di incontrare gli arciduchi e compiere la sua legazione nell'abbazia di Chiaravalle, appartenente al cardinale Montalto, non soggetta alla giurisdizione del conestabile. Infine si giunse ad un accordo e il 16 luglio il solenne corteo introdusse Dietrichstein a Milano. Domenica 18 in duomo il cardinale poté consegnare agli arciduchi a nome del papa *lo stocco, cappello e rosa*. Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), Barb. lat. 6883, fol. 1<sup>r</sup>–12<sup>v</sup>, originali. Lettere di Dietrichstein al cardinale Pietro Aldobrandini, scritte dalla certosa di Pavia, da Chiaravalle e da Milano, 10–19 luglio 1599.

<sup>23</sup> ASV, Fondo Borghese, serie III, 87 A-B, fol. 18<sup>r</sup>, originale. Dietrichstein a Pietro Aldobrandini, Graz, 27 aprile 1600.

<sup>24</sup> BAV, Barb. lat. 6884, fol. 84<sup>r</sup>, originale. Dietrichstein al cardinale Francesco Barberini, Vienna, 8 marzo 1631.

<sup>25</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 1141, fol. 8<sup>v</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 4 luglio 1611.

<sup>26</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 26, fol. 217<sup>v</sup>, registrazione. Segr. Stato a Placido de Marra, Roma, 27 agosto 1611.

Mattia invece, pur senza presentare al papa una richiesta esplicita, sembrava inclinarsi per il secondo; in ogni caso, entrambi i cardinali, su invito del re, avrebbero preso parte ai festeggiamenti. A Vienna si riteneva che il semplice invito alle nozze rivolto al papa contenesse virtualmente la richiesta di un legato: alcuni a corte davano la preferenza alla candidatura di Dietrichstein, che in qualche modo aveva già cominciato ad effettuare i preparativi; altri pensavano che il papa avrebbe scelto Forgách, da lui recentemente creato cardinale<sup>27</sup>.

L'invito rivolto dal re al papa giunse a Roma a metà settembre<sup>28</sup>. Anche l'imperatore fu invitato a partecipare; dati i difficili rapporti tra i due fratelli, la procedura non fu molto lineare: Mattia scrisse una lettera a Rodolfo e incaricò Baltasar de Zúñiga, ambasciatore spagnolo, di recapitarla *et supplire anco con officio a bocca*; Zúñiga preferì liberarsi dell'incombenza, dando la lettera da consegnare a Ulrich Desiderius Proskowski von Proskau, cameriere maggiore, il quale cercò di girare il poco gradito onore a Johann Anton Barwitz, il consigliere più ascoltato dell'imperatore<sup>29</sup>.

La scelta del legato pontificio venne ufficializzata nel corso del concistoro tenuto a Roma, nel palazzo del Quirinale, lunedì 10 ottobre 1611 e cadde su Dietrichstein<sup>30</sup>, che fu preferito a Forgách perché quest'ultimo non aveva ricevuto il cappello cardinalizio e non vi era più tempo per inviarglielo<sup>31</sup>. Di fatto il cardinale ungherese, creato nel 1607, non si recò mai a Roma, e rimase quindi senza cappello e senza titolo<sup>32</sup>.

Nel rispetto del protocollo, la Curia romana emanò una serie di documenti che ufficializzarono la nomina e l'incarico affidato al cardinale legato. A ciascuno degli sposi venne inviata una lettera in forma di breve, recante la stessa data del concistoro, con la quale si formulavano gli auguri e si comunicava l'invio del legato<sup>33</sup>. Una lettera in forma simile fu inviata a Dietrichstein, per notificargli l'incarico affidatogli<sup>34</sup>. Il cardinale ricevette due altre lettere *sub plumbo*, anch'esse con la stessa data del concistoro: la prima era il breve di nomina, *deputatio in legatum de latere ad Matthiam Hungariae et Bohemiae regem*<sup>35</sup>, che lo costituiva legato a Mattia e ai territori a lui soggetti, con il compito di benedire le nozze del re con l'arciduchessa Anna; la seconda era il breve di facoltà in forma ampia<sup>36</sup>, come era consueto per i legati. Le facoltà concesse a Dietrichstein possono essere paragonate con quelle a suo tempo date al cardinale Giorgio Radziwiłł, che nel 1592 aveva celebrato il matrimonio tra Sigismondo III di Polonia e Anna d'Austria<sup>37</sup>: si tratta di una serie di facoltà giurisdizionali che gli attribuivano poteri sugli esenti, poteri di assolvere o condannare in foro esterno, facoltà di concedere dispense, limitate competenze in campo beneficiale, facoltà di giudicare cause riguardanti la fede nei luoghi dove non esisteva il tribunale dell'inquisizione, eccettuando arcivescovi, vescovi e relapsi. Può essere interessante paragonare tali facoltà con quelle concesse al cardinale Giovanni Garzia Millini nel 1608<sup>38</sup>. Le facoltà generali sono più o meno equivalenti, ma al cardinale Millini furono conferiti poteri molto più estesi in ambito inquisitoriale: la *facultas dandi licentiam legendi libros prohibitos*, la *facultas dispensandi in secundo consanguinitatis vel affinitatis gradu cum nobilibus ex gravibus causis*, la

<sup>27</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 280<sup>r</sup>–281<sup>r</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Breslavia, 9 ottobre 1611.

<sup>28</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 26, fol. 224<sup>rv</sup>, registrazione. Segr. Stato a Placido de Marra, Roma, 17 settembre 1611.

<sup>29</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 268<sup>rv</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Breslavia, 2 ottobre 1611.

<sup>30</sup> BAV, Barb. lat. 2816, fol. 439<sup>r</sup>. Diario di Paolo Alaleone, cerimoniere pontificio.

<sup>31</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 26, fol. 229<sup>rv</sup>, registrazione. Segr. Stato a Placido de Marra, Frascati, 15 ottobre 1611; ASV, Fondo Confalonieri 21, fol. 301<sup>v</sup>, minuta. Segr. Stato a Placido de Marra, Roma, 5 novembre 1611.

<sup>32</sup> Francesco Forgách fu creato cardinale il 10 dicembre 1607. Patritius GAUCHAT, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. IV (Monasterii 1935) 10.

<sup>33</sup> ASV, Ep. ad Principes, Registra 246, p. 313, registrazioni. La lettera a Mattia fa menzione della sua richiesta che un legato *de latere* benedicesse le sue nozze a nome del pontefice.

<sup>34</sup> ASV, Ep. ad Principes, Registra 246, p. 313–314, registrazione.

<sup>35</sup> ASV, Sec. Brev., Reg. 615, fol. 388<sup>rv</sup>, minuta, firmata dal cardinale Michelangelo Tonti, prodatario, e dal segretario dei brevi Scipione Cobelluzzi.

<sup>36</sup> ASV, Sec. Brev., Reg. 615, fol. 419<sup>r</sup>–430<sup>v</sup>, minuta, firmata dal cardinale Michelangelo Tonti, prodatario, e dal segretario dei brevi Scipione Cobelluzzi.

<sup>37</sup> ASV, Sec. Brev., Reg. 365, fol. 299<sup>r</sup>–309<sup>r</sup>, minuta, Roma, 14 marzo 1592, pubblicato in: Leszek JARMIŃSKI (ed.), *Germanicus Malaspina (1591–1598) I (1 XII 1591–31 XII 1592)* (Acta Nuntiaturae Polonae 15, Cracoviae 2000) 34–49.

<sup>38</sup> ASV, Sec. Brev., Reg. 614, fol. 351<sup>r</sup>–362<sup>v</sup>, minuta, Roma, 5 maggio 1608; edizione in: LINHARTOVÁ (ed.), *Antonii Caetani III/2*, 173–186.

*facultas procedendi contra praelatos haeresis suspectos*, la *facultas absolvendi haereticos*, la *facultas procedendi contra haereticos et deputatio commissarii et inquisitoris generalis in Germania*, ciascuna, secondo l'uso, con un breve apposito<sup>39</sup>. La differenza di attribuzioni può essere spiegata sia con il differente grado gerarchico del destinatario della legazione, sia con il fatto che non si riteneva opportuno attribuire ad un vescovo residenziale, non controllabile da Roma, poteri tanto estesi. Le facoltà, secondo il breve, spiravano otto giorni dopo la celebrazione delle nozze, inizialmente prevista per il 13 novembre. Non poteva mancare la lettera del cardinale Scipione Borghese, succintamente formulata, che ricordava la richiesta di un legato fatta dal re Mattia, la nomina del legato avvenuta in concistoro e i rallegramenti del firmatario<sup>40</sup>.

Alle lettere fu aggiunta un'istruzione<sup>41</sup>, redatta dal cerimoniere pontificio Paolo Alaleone. Questi, oltre alla pratica acquisita al servizio del pontefice, nel 1592 aveva accompagnato in veste di cerimoniere il cardinale Giorgio Radziwiłł ed aveva scritto il diario del viaggio, ponendo l'accento sulle cerimonie<sup>42</sup>. L'istruzione non si occupa direttamente della celebrazione del matrimonio, cui accenna solo brevemente quando prescrive che il legato in chiesa indossi il mantello rosso; piuttosto nella prima parte descrive nei dettagli le cerimonie riguardanti il solenne ingresso che il legato avrebbe dovuto fare nella città di Vienna, in cui erano stati programmati gli sponsali. A questo proposito Alaleone rimandava al *Pontificale Romanum*, promulgato da Clemente VIII nel 1595, che dedica un capitolo specifico al tema: *Ordo ad recipiendum processionaliter praelatum vel legatum*<sup>43</sup>. In esso si prescrive in maniera dettagliata come il vescovo di una città o, in sua assenza, il prelado di rango più alto debba accogliere il legato alla porta e condurlo alla chiesa principale. La seconda parte dell'istruzione accenna sommarariamente alle cerimonie da osservarsi e al vestito da indossare in occasione di atti pubblici, specialmente in presenza del re e della regina, cerimonie che potevano variare a seconda degli usi locali.

Poiché, a causa del viaggio effettuato da Mattia in Slesia e in Lusazia per esservi acclamato sovrano, la celebrazione delle nozze fu posticipata al 4 dicembre, venne spedito un nuovo breve, in data 26 novembre 1611, che prorogava la legazione di dodici giorni<sup>44</sup>. Altri documenti accessori furono la dispensa dalla consanguineità per gli sposi e il permesso, concesso attraverso una lettera spedita dal cardinale Scipione Borghese al nunzio Placido de Marra, di celebrare solennemente le nozze durante l'Avvento, nonostante la proibizione vigente<sup>45</sup>.

I documenti destinati al legato furono consegnati al suo agente in Roma, che in quel momento doveva essere il cavaliere Giacomo Olivieri<sup>46</sup>, insieme ad un cofanetto contenente una corona di agata e due croci-reliquiario d'oro adorne di gioielli, che il cardinale avrebbe dovuto offrire alla sposa a nome del papa<sup>47</sup>.

<sup>39</sup> ASV, Sec. Brev., Reg. 595, fol. 228<sup>r</sup>-243<sup>r</sup>, minute, Roma, 5 maggio 1608; edizione in: LINHARTOVÁ (ed.), Antonii Caetani III/2, 186-196.

<sup>40</sup> ASV, Fondo Borghese, serie I, 952, fol. 15<sup>v</sup>-16<sup>r</sup>, copia. Scipione Borghese a Dietrichstein, Frascati, 15 ottobre 1611.

<sup>41</sup> Nell'ASV si trovano diversi esemplari dell'istruzione, indice dell'importanza attribuita al testo, ora edito in: GIORDANO, Le istruzioni generali di Paolo V, 778-780.

<sup>42</sup> L'autografo di Alaleone, conservato in BAV, Vat. lat. 12294, fol. 205<sup>v</sup>-228<sup>v</sup>, è pubblicato in: JARMIŃSKI, Germanicus Malaspina 421-457.

<sup>43</sup> Pontificale Romanum Clementis VIII Pont. Max. iussu restitutum atque editum (Romae 1595) 657-663; edizione anastatica a cura di Manlio SODI e Achille Maria TRIACCA (Città del Vaticano 1997) 662-668.

<sup>44</sup> ASV, Sec. Brev., Reg. 473, fol. 413<sup>r</sup>-414<sup>r</sup>, minuta, Roma, 26 novembre 1611. Il documento riporta l'*expediatur* autografo di Paolo V e la firma di Scipione Cobellucci.

<sup>45</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 26, fol. 232<sup>v</sup>, Roma, 22 ottobre 1611, registrazione (testo incompleto); ASV, Fondo Confalonieri 21, fol. 297<sup>r</sup>, minuta.

<sup>46</sup> Fino al 1601 Olivieri formava parte della famiglia del cardinale Dietrichstein e svolgeva le mansioni di maestro di camera. A quella data, al fine di ridurre i suoi debiti, il cardinale licenziò diversi servitori e chiese a Clemente VIII una pensione di 500 scudi in Spagna, in modo da poterli in qualche modo indennizzare. Olivieri si diresse a Roma, latore di una raccomandazione indirizzata al papa (ASV, Fondo Borghese, serie III, 102 A-B, fol. 4<sup>v</sup>; 6<sup>r</sup>-7<sup>v</sup>; 13<sup>r</sup>; originali, Dietrichstein a Clemente VIII, Kremsier, 28 novembre, 29 novembre, 20 dicembre 1601). Nel mese di gennaio del 1611 Olivieri fungeva da agente del cardinale a Roma (ASV, Fondo Borghese, serie I, 952, fol. 15<sup>r</sup>, copia. Segr. Stato a Dietrichstein, Roma, 8 gennaio 1611). I. KOLLMANN (ed.), Acta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide res gestas Bohemicas illustrantia, vol. I (Pragae 1923) 86.

<sup>47</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 26, fol. 229<sup>v</sup>, registrazione. Segr. Stato a Placido de Marra, Roma, 15 ottobre 1611.



## I FESTECCIAMENTI

La festa di nozze si articolò secondo tre centri di interesse: i cortei d'ingresso e le visite; le cerimonie religiose; i banchetti, i doni e le danze, momenti regolati dalle consuetudini della corte, a loro volta modificate da trattative tra i protagonisti.

Il primo corteo, che ebbe luogo nel pomeriggio del 1 dicembre, introdusse la regina in città. Il re le uscì incontro *da due miglia italiane*, cavalcando con l'arciduca Massimiliano, con un seguito di cavalieri e di popolo, per un totale di circa 3.000 persone. Gli stati locali indicarono i loro rappresentanti per ricevere la regina: la nobiltà il principe Karl von Liechtenstein e Georg Bernhard Freiherr von Urschenbeck zu Potschach<sup>48</sup>, il clero Melchior Klesl e l'abate di Melk Kaspar Hofmann, la borghesia due gentiluomini cattolici<sup>49</sup>. Gli unici ambasciatori presenti furono Philippe de Croy, conte di Solre<sup>50</sup>, in rappresentanza dell'arciduca Alberto d'Austria, e il nunzio Placido de Marra. La regina sedeva con sua madre in una carrozza *ornata di dentro et di fuori di tela d'oro pavonazza con richissimi ricami*, che la condusse in cattedrale, dove fu ricevuta da sola sotto il baldacchino. Dopo il canto del *Te Deum*, inno di ringraziamento, ricevette la benedizione da Demetrio Napragy, arcivescovo di Kalocza (*Colocensis*), amministratore di Győr, in rappresentanza del regno d'Ungheria; infine fu condotta a palazzo e ivi accolta da numerose dame. Il giorno precedente, mentre si trovava a due leghe dalla città, era stata visitata in forma privata dal re e, in modo indipendente, dal cardinale Forgách e dal conte Paul Sixtus Trautson<sup>51</sup>.

Il secondo corteo fu quello del legato, che entrò in città il 2 dicembre. Se per l'ingresso della regina il cerimoniale fu stabilito dai funzionari del re, per quanto riguarda il legato vi furono trattative che coinvolsero il cardinale, il nunzio Placido de Marra e i membri del consiglio reale. Già alla fine di ottobre, quando ancora non si conosceva il nome del rappresentante pontificio, Dietrichstein aveva dato evidenti segni di desiderare tale onore, impegnando una parte dei suoi domini per 20.000 talleri<sup>52</sup>. All'inizio di novembre, dopo aver ricevuta la comunicazione da Roma, mandò a Vienna il suo segretario, di nome Salines, a prendere accordi che implicavano anche l'esecuzione di quanto contenuto nell'istruzione ricevuta da Roma.

Il primo problema sul tappeto riguardava il viaggio e l'alloggio. Il cardinale chiedeva che fossero designati commissari della provincia di Moravia i quali lo accompagnassero nel suo viaggio da Krensis fino ai confini dell'Austria; egli stesso avrebbe pagato le sue spese e quelle del seguito finché si fosse mosso all'interno dei suoi territori. Dietrichstein voleva essere ospitato in un palazzo di proprietà del re, edificato dall'arciduca Ernesto di fronte al palazzo del sovrano, inizialmente previsto per ospitare il duca di Mantova e il marchese di Burgau; poiché entrambi avevano manifestato la loro impossibilità a partecipare ai festeggiamenti, si era pensato di installarvi l'ambasciatore di Spagna. Il cardinale proponeva di alloggiare l'ambasciatore spagnolo nel suo palazzo di Vienna, capace di ospitare personaggi di alto rango<sup>53</sup>.

Punto centrale della discussione fu l'uso del baldacchino, segno di sovranità e di giurisdizione, nell'ambito del corteo. Di fronte alle insistenze del nunzio, che lo esigeva per il legato, i consiglieri

<sup>48</sup> Nato nel 1551, nel 1563 Urschenbeck si iscrisse all'università di Padova. Nel 1586 divenne cameriere dell'arciduca Carlo. Assunto nel *Ritterstand* nel 1596. *Landuntermarschall* in Austria inferiore nel 1595. *Landmarschall* dal 7 luglio 1606 fino alla morte. Assunto nel *Freiherrenstand* il 10 gennaio 1605. Morì nel 1619 o 1620. Adel im Wandel. Politik. Kultur. Konfession 1500–1700. Niederösterreichische Landesausstellung, Rosenberg 12. Mai – 28. Oktober 1990 (Wien 1990) 510; Eric Graf KIELMANSEGG, Beiträge zur Geschichte der Niederösterreichischen Statthaltereien. Die Landeschefs und Räte dieser Behörde von 1501 bis 1896 (Wien 1897) 430. Indicazioni gentilmente offerte dalla dottoressa Elisabeth Zingerle, che ringrazio.

<sup>49</sup> BAV, Barb. lat. 6916, fol. 9<sup>r</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 12 novembre 1611.

<sup>50</sup> Philippe de Croy, signore di Molembaix, primo conte di Solre, figlio di Jacques de Croy e di Yolande de Lannoy, morto il 4 febbraio 1612. La sua missione a Vienna, oltre a portare le congratulazioni degli arciduchi Alberto e Isabella a Mattia per le sue nozze, aveva soprattutto lo scopo di smentire le voci che volevano Alberto candidato al trono imperiale e di prendere accordi in vista della successione di Mattia. Victor BRANTS, Solre (Philippe de Croy), in: Biographie nationale de Belgique, vol. 23 (Bruxelles 1921–1922) 126–129. Da Placido de Marra viene designato come *conte di Sora*.

<sup>51</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 382<sup>v</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 3 dicembre 1611.

<sup>52</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 323<sup>v</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 29 ottobre 1611.

<sup>53</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 331<sup>v</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 5 novembre 1611.

replicarono *il baldacchino esser cosa insolitissima in Germania et non usarsi né anco da i principi naturali de i paesi in qualsivoglia occasione, fuorché alle volte ne i primi atti possessivi de i lor dominii, a segno tale che adesso non si darà neanche alla regina istessa*. Al legato fu negata anche la possibilità di essere atteso dal clero fuori della città: secondo il conte Trautson *in Germania i senati della città non permettono che possino i prelati far queste solemnità d'attioni fuor del ristretto delle lor chiese, et mi allegò l'esempio del vescovo di Ratisbona, il quale, spiccandosi fuor dell'atrio della sua chiesa pontificalmente ad incontrar un legato, ch'egli non si ricorda qual fusse, fu dal borgomastro della città respinto indietro, perché non venisse a far quella solemnità in luogo et giurisdittione non sua*. Di conseguenza, Dietrichstein, sulla scorta di quanto aveva fatto tre anni prima il cardinale Millini a Praga, rinunciò alla cavalcata e ripiegò sull'ingresso in carrozza<sup>54</sup>.

Ulteriori trattative riguardarono gli occupanti della carrozza. Poiché il re era solito essere accompagnato dal cavallerizzo maggiore, il legato chiese di poter portare con sé un suo prelado: evidentemente rivendicava almeno parità di rango con il sovrano. Il problema fu risolto in un primo momento rinunciando agli accompagnatori e facendo viaggiare i due illustri personaggi dandosi reciprocamente il dorso. Il cardinale si dichiarò insoddisfatto e, attraverso l'intervento del nunzio, ottenne alla vigilia della cerimonia una sorta di precedenza: egli si sarebbe seduto al posto solitamente occupato dal re e Mattia dove normalmente sedeva il cavallerizzo maggiore, *il che seguì con molto gusto di S. S.<sup>ria</sup> Ill.<sup>ma</sup> et con altrettanta edificazione de' cattolici et confusione de gl'eretici*<sup>55</sup>.

Il legato ottenne quasi tutto quello che voleva: il re andò ad attenderlo fuori città e, dopo i convenevoli di rito, lo fece salire sulla sua carrozza. Iniziata la salva dell'artiglieria, il corteo si diresse verso la cattedrale, il cui portale era ornato dallo stemma del legato a destra e da quello del re a sinistra. Una volta in chiesa, il cardinale entrò sotto il baldacchino e salì su una pedana coperta di broccato d'oro, mentre il re si collocava su una pedana simile, sul lato destro. terminate le cerimonie, il re condusse il cardinale nei suoi alloggi<sup>56</sup>.

I cortei risultarono sfarzosi. Dietrichstein condusse trenta carrozze a sei cavalli, altrettante carrozze con i bagagli e cinquanta gentiluomini a cavallo come guardia d'onore. Egli viaggiava in una carrozza rivestita esternamente di velluto nero e internamente di damasco rosso con guarnizioni d'oro, la quale poi fu donata alla regina. Il cardinale Forgách, invitato personalmente dal re, condusse duecento persone. L'arciduca Ferdinando aveva in animo di comparire con ottocento cavalieri; tuttavia la notizia sopraggiunta della scomparsa di sua sorella Margherita, regina di Spagna, deceduta il 3 ottobre, gli suggerì di esimersi dal partecipare ai festeggiamenti, e solo le ripetute insistenze di Mattia ottennero che fosse presente, pur senza le solemnità previste.

La cerimonia delle nozze, celebrata nel pomeriggio di domenica 4 dicembre 1611, si svolse secondo il rituale, dopo la celebrazione solenne dei vespri<sup>57</sup>. Il giorno seguente, al mattino, il legato celebrò la messa e benedisse gli anelli. Nella cattedrale stavano l'uno di fronte all'altro, in luogo eminente, il

<sup>54</sup> BAV, Barb. lat. 6916, fol. 11<sup>r</sup>–13<sup>v</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 12 novembre 1611.

<sup>55</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 375<sup>r</sup>–378<sup>r</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 3 dicembre 1611.

<sup>56</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 377<sup>v</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 3 dicembre 1611.

<sup>57</sup> Un cerimoniale simile fu osservato a Vienna il 5 maggio 1592, in occasione del matrimonio tra l'arciduchessa Anna d'Austria e il re di Polonia Sigismondo III, celebrato dal cardinale legato Giorgio Radziwiłł. La cerimonia si svolse nel pomeriggio, al termine dei solenni vesperi cantati, alla presenza della sposa e di Alberto Radziwiłł, ambasciatore e procuratore del re di Polonia. Dopo la benedizione solenne impartita dal legato, il vescovo di Vienna, vestito degli abiti pontificali, pronunciò in latino il discorso di circostanza. Successivamente, il legato si pose in mezzo al presbiterio, con le spalle rivolte all'altare. Furono letti il breve pontificio che dispensava gli sposi dal terzo e quarto grado di consanguineità e la delega del re di Polonia in favore del suo ambasciatore. Quindi l'ambasciatore Radziwiłł e l'arciduchessa Anna, che sedevano sotto il baldacchino, senza pedana, *in cornu Epistolae*, si avvicinarono al legato per contrarre il matrimonio. La cerimonia terminò con il canto del *Te Deum*. La ratifica del matrimonio e la benedizione degli anelli ebbero luogo domenica 31 maggio 1592, nella cattedrale di Cracovia, di cui Radziwiłł era arcivescovo, alla presenza di Sigismondo e di Anna, prima dell'inizio della messa. La regina fu incoronata dopo la lettura dell'epistola. Al termine della messa il legato impartì la benedizione solenne. Diario di Paolo Alaleone, in JARMŃSKI, *Germanicus Malaspina* 440–441, 449–452. Per quanto riguarda il rituale nel suo complesso, i festeggiamenti, i viaggi e i cortei, vedi Karl VOCELKA, *Habsburgischen Hochzeiten 1550–1600. Kulturgeschichtliche Studien zum manieristischen Repräsentationsfest* (Veröffentlichungen der Kommission für neuere Geschichte Österreichs 65, Wien–Köln–Graz 1976) 120–124.

cardinale Dietrichstein e il cardinale Forgách, su un tappeto di tela d'oro. Dietro di loro presero posto gli arciduchi e infine gli ambasciatori. Per il nunzio si pose un problema di protocollo: il conte Trautson e il legato avrebbero voluto porlo accanto al cardinale di Esztergom; Placido de Marra tuttavia ricordò che, in presenza del legato, cessavano le sue funzioni di nunzio, e come semplice vescovo non poteva precedere l'arcivescovo di Kalocza, per cui si astenne dal presenziare alle celebrazioni, sia in chiesa sia a palazzo. Una controversia per la precedenza sorse tra il governatore di Donauwörth, Konrad von Bemelberg<sup>58</sup>, ambasciatore di Baviera, e il conte di Solre, ambasciatore dell'arciduca Alberto e latore di lettere dell'arcivescovo di Colonia. Il primo intervenne alla cerimonia celebrata in chiesa la domenica, mentre in secondo se ne astenne; poi si ammalò, permettendo così a Philippe de Croy di assistere al resto dei festeggiamenti, prendendo posto subito dopo l'ambasciatore di Spagna.

Un ordine rigoroso fu osservato anche a tavola: il re fu collocato a sinistra e la regina a destra. Dalla parte della regina sedettero nell'ordine il cardinale legato, il cardinale Forgách, l'ambasciatore di Spagna e l'ambasciatore dell'arciduca Alberto. Dalla parte del re presero posto l'arciduchessa madre, gli arciduchi Massimiliano e Ferdinando, il marchese di Jägerndorf, il duca di Teschen e il principe Karl von Liechtenstein.

Nel corso dei festeggiamenti le province presentarono ricchi doni: la Boemia 100.000 talleri e un gioiello per la regina del valore di 10.000 talleri; la Moravia 40.000 talleri e 30.000 talleri di gioielli; la Lusazia 3.000 talleri<sup>59</sup>; l'Austria inferiore 100.000 fiorini e l'Austria superiore 40.000, il clero dell'Austria inferiore *500 urne di vino scielto et 100 carra di biada*, senza contare i donativi offerti dai privati<sup>60</sup>.

#### SUMMOPERE LAUDAMUS VIRTUTEM TUAM

Terminati i festeggiamenti, il cardinale Dietrichstein lasciò Vienna nel pomeriggio del 13 dicembre, prima ancora che scadesse il termine della sua legazione, diretto a Nikolsburg, dove aveva invitato il conte di Solre e l'ambasciatore di Spagna<sup>61</sup>; inviò poi a Paolo V una relazione del suo operato, di cui il papa lo ringraziò con la consueta lettera in forma di breve, scritta alla vigilia di Natale<sup>62</sup>.

La missiva, sotto formule cancelleresche apparentemente standardizzate, rivela le intenzioni che stavano alla base della legazione pontificia: l'occasione del matrimonio di Mattia e la richiesta di un legato rivolta al papa significavano il riconoscimento formale di un'autorità superiore, mediante la *consueta pietà filiale* di Mattia e la *devozione dell'augusta famiglia d'Austria* nei confronti della Sede Apostolica, in sostanza, la continuazione del quadro ideale di rapporti politico-religiosi inserito nella tradizionale dialettica papato-impero. Gli onori tributati al legato *de latere*, posto in posizione preminente rispetto al re non solo nell'ambito sacramentale della celebrazione delle nozze, ma anche, in qualche modo, nel solenne corteo d'ingresso in città, sono la conferma dei sentimenti del *diletto figlio nostro in Cristo Mattia*. Poco importava se Mattia si era alleato con i protestanti per scalzare l'imperatore: se voleva conservarsi nel potere, gli erano pur sempre indispensabili la legittimazione religiosa e l'appoggio politico provenienti da Roma. D'altra parte, anche la Curia romana, pur rivendicando le tradizionali prerogative, doveva prendere atto della nuova situazione di rottura che da anni veniva maturando in seno all'Impero e che in breve tempo sarebbe esplosa in aperto conflitto. Gioco delle parti o *Realpolitik*? In ogni caso, da questa considerazione appare la valenza non puramente cerimoniale, ma squisitamente politica della legazione. Dietrichstein, come gli riconobbe Paolo V, aveva eseguito con prudenza e costanza quanto rispondeva all'onore del rappresentante ponti-

<sup>58</sup> Konrad von Bemelberg rimase in carica fino a metà maggio del 1612. Felix STIEVE, *Der Ursprung des dreissigjährigen Krieges 1607–1619*, vol. I (München 1875) 465.

<sup>59</sup> Alexander KOLLER, „Alcune poche reliquie de' cattolici“. Roma e la Lusazia durante il regime asburgico (1526–1635), in: Matteo SANFILIPPO, Alexander KOLLER, Giovanni PIZZORUSSO (edd.), *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna* (Viterbo 2004) 195.

<sup>60</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 406<sup>r</sup>–409<sup>v</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 10 dicembre 1611.

<sup>61</sup> ASV, Segr. Stato, Germania 114G, fol. 416<sup>r</sup>, originale. Placido de Marra a Segr. Stato, Vienna, 17 dicembre 1611.

<sup>62</sup> ASV, Ep. ad Principes, Registra 246, p. 339–340, registrazione, Roma, 24 dicembre 1611.

ficio e alla dignità della Santa Sede ed era riuscito, dopo aver sostenuto Rodolfo, a rendersi bene accetto a Mattia, suo nuovo sovrano, e quindi, forte dell'appoggio del re, era in grado di mettere in opera il suo progetto di mantenere la Moravia nell'orbita del cattolicesimo. Nel suo ambito geopolitico confermava *l'alta opinione* che Roma nutriva nei suoi confronti.

#### APPENDICE

Si pubblica in questa sede il testo della seconda istruzione, recentemente venuta in luce, data al cardinale Franziskus von Dietrichstein dal cerimoniere pontificio Paolo Alaleone, già autore della prima. Il testo, originale con firma autografa dell'autore, è privo di data<sup>1</sup>.

*Seconda istruzione al cardinale Franziskus von Dietrichstein* [Roma, 1611 ottobre].

Originale: Brno, Moravský Zemský Archiv, Rodinný archiv Ditrichštejnů, G140, kart. 427, i. č. 1905/6, fol. 3<sup>r</sup>–4<sup>v</sup>.

/fol. 3<sup>r</sup>/

*Se ce sarà gran difficoltà con quelli ministri del serenissimo re d'Ongaria e Boemia di non voler concedere il baldachino all'illustrissimo signor cardinale legato nella sua entrata solenne, con dire che non hanno tal esempio, glie si potrà rispondere che da molti e molti anni in qua questi doi regni d'Ongaria e Boemia sono stati sogetti alla sacra maestà dell'imperatore, e che se per il tempo indietro, quando questi doi regni havevano li loro re particolari e che alcun cardinale legato sia andato da loro, facilmente si troverà esser stato ricevuto sotto il baldachino, sì come si costuma in Francia et è stato osservato il simile dalla felice memoria del serenissimo Philipppo, secondo di questo nome, re di Spagna<sup>2</sup>, mentre in Brusselle fece l'intrata l'illustrissimo signor cardinale Caraffa<sup>3</sup>, di bona memoria, l'anno 1558 alli 13 di dicembre, e dall'istesso re esser stato incontrato. Ma quando ancor quest'esempi non glie bastassero e stessero ostinati in non volerlo dare per ottimo temperamento et usato da altri illustrissimi signori cardinali legati, si potrà fare l'infrascritto modo.*

*L'illustrissimo signor cardinale legato potrà discosto dalla porta /fol. 3<sup>v</sup>/ della città di Vienna, di dove entrerà quando<sup>a</sup> parerà conveniente a sua signoria illustrissima, montare a cavallo in una chinea guardata di finimenti di velluto negro, e non d'altro colore, con fibbie, borchie e staffe indorate, con la qualdrappa di panno rosso sopra la sella e lui vestito di sottana di zabino rosso, e non di raso né velluto, con rochetto e mozetta dell'istesso zabino, e sopra la beretta portare il cappello rosso pontificale con fiocchi e cordone, l'istesso che si porta con la cappa, et avanti di sé far portare la croce, senza mazza, e bastoni con*

<sup>a</sup> *ms* quanto.

<sup>1</sup> Ringrazio il dottor Tomáš Parma, docente presso la Univerzita Palackého di Olomouc (Repubblica Ceca), il quale mi ha gentilmente segnalato il testo e me ne ha procurato la copia fotografica.

<sup>2</sup> Filippo II (Valladolid, 21 maggio 1527–San Lorenzo del Escorial, 13 settembre 1598), figlio dell'imperatore Carlo V e di Isabella di Portogallo, 1543 reggente dei regni di Spagna. Dopo un soggiorno in Inghilterra durato poco più di un anno, il 25 ottobre 1555 a Bruxelles fu investito da Carlo V della sovranità sui Paesi Bassi. Nel 1556 riceve il resto dei domini del padre, eccetto l'Impero; 1556–1557 guerra contro Paolo IV; 10 agosto 1557: vittoria di Saint-Quentin contro le truppe francesi; 3 aprile 1559: pace di Cateau-Cambresis; 25 agosto 1559: partenza per la Spagna. – Henry KAMEN, Felipe de España (Madrid 1997) 50–80.

<sup>3</sup> Carlo Carafa (1517/1519–1561). Inizialmente dedito al mestiere delle armi; 7 giugno 1555 creato cardinale da Paolo IV, suo zio. Terminata la guerra tra il papa e Filippo II, il 21 settembre 1557 Carafa fu nominato legato di pace nei Paesi Bassi. Partito da Roma il 22 ottobre 1557, arrivò a Bruxelles il 12 dicembre e fu ricevuto da Filippo II il 1 gennaio 1558. Le trattative risultarono infruttuose e nel mese di marzo fece ritorno a Roma. Dopo la morte di Paolo IV, per ordine di Pio IV fu processato e condannato a morte. La sentenza fu eseguita il 5 marzo 1561. – ASV, Misc., Arm. II, 110, fol. 400<sup>r</sup>–413<sup>v</sup>: istruzione di Paolo IV a Carafa, senza data, copia; Adriano PROSPERI, Carafa, Carlo, in: Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 19 (Roma 1976) 497–509; Willelm van GULIK, Conrad EUBEL, Ludwig SCHMITZ-KALLENBERG, Hierachia Catholica medii et recentioris aevi, vol. III (Monasterii 1923) 34; Ludwig von PASTOR, Storia dei papi, vol. VI: Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550–1559) (Roma 1922) 446–447.

*li martelli, et in cambio della valiscia pontificale far portare doi valiscie ordinarie rosse; e se vuole far andare li carriaggi avanti esse, si potrà, e dopoi le valiscie seguitare la cavalcata de suoi familiari e gentil'huomini e cavalieri e baroni che l'incontraranno, poi sua signoria illustrissima e, dopoi lui, prelati e togati. Se il re lo volesse incontrare, si governi come nell'altra instruttione circa la mano diretta e sinistra. /fol. 4<sup>r</sup>/*

*Se il vescovo<sup>4</sup> con li canonici della chiesa cathedrale di Vienna l'incontraranno, overo l'aspettaranno in mezzo la piazza, overo canonica o loro giurisdittione, in questo caso l'illustrissimo signor legato potrà smontare di cavallo e, levandosi il cappello pontificale e la mozetta, pigliare la cappa pontificale rossa, precedendogli la mazza o le due mazze avanti, e così a piedi andare alla chiesa, nella porta della quale baciarà la croce e farà il restante, come nell'altra instruttione, dell'incenso, acqua benedetta, Te Deum, li versicoli, oratione e benedittione.*

*Finite le funtioni nella chiesa, se vorrà, potrà ritornarsene per andare al suo allogiamento a cavallo, come di sopra, overo in carrozza, senza il capello pontificale.*

<sup>b</sup>*Così approvo io, Paolo Alaleone<sup>5</sup>, maestro de cerimonie di Nostro Signore, di mano propria<sup>b</sup>.*

---

<sup>b-b</sup> *autografo.*

---

<sup>4</sup> Melchior Klesl (Vienna 1552–Wiener Neustadt, 18 settembre 1630). Convertito in gioventù dal protestantesimo; 4 ottobre 1588: amministratore della diocesi di Wiener Neustadt; nel 1598 nominato dall'imperatore vescovo di Vienna; 15 luglio 1613: conferma pontificia; 2 dicembre 1615: cardinale *in pectore*, pubblicato 9 aprile 1616; 20 luglio 1618–1622 fatto arrestare dagli arciduchi Massimiliano e Ferdinando e tenuto prigioniero in Tirolo; 1622 trasferimento a Roma per ordine di Gregorio XV; 1627 ritorno a Vienna. – Hugo ALTMANN, Klesl, Melchior, in: Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon, vol. IV (Herzberg 1992) 42–45; Patritius GAUCHAT, Hierachia Catholica medii et recentioris aevi, vol. IV (Monasterii 1925) 13, 256, 368; J. WEISSENSTEINER, Klesl, Melchior, in: GATZ (ed.), Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 367–370.

<sup>5</sup> Paolo Alaleone de Branca (1551–gennaio 1643). Dottore *in utroque iure*. Cameriere segreto pontificio. Dicembre 1582–1638: maestro pontificio delle cerimonie, inizialmente come aiutante dello zio Ludovico Branca († 29 giugno 1587); 1589–1590 membro della legazione a Parigi del cardinale Enrico Castani; 1592 accompagna a Cracovia il cardinale Giorgio Radziwill; 1596–1598: a Parigi con il cardinale legato Alessandro de' Medici; 1600 membro della legazione a Firenze del cardinale Pietro Aldobrandini per benedire le nozze di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia; 26 novembre 1608: canonico della basilica di San Giovanni in Laterano; 17 agosto 1611: canonico di San Pietro in Roma, vacante per rinuncia del cardinale Metello Bichi. Ha lasciato un diario delle cerimonie, che abbraccia gli anni 1589–1638. – ASV, Sec. Brev., Reg. 607, fol. 423<sup>r</sup>–424<sup>v</sup> (4 agosto 1605); Reg. 611, fol. 595<sup>r</sup>–597<sup>r</sup> (26 novembre 1608); Reg. 615, fol. 372<sup>r</sup>–373<sup>v</sup> (17 agosto 1611); JAITNER (ed.), Die Hauptinstruktionen Gregors XV. 470; ID., Der Hof Clemens' VIII. (1592–1605). Eine Prosopographie, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 84 (2004) 278.

